



CARCERI, LO SPAZIO E' FINITO

di **MARIA FALCONE**

prefazione di **Francesco Zarzana**

introduzione di **Sandro Valletta**

postfazione di **Roberto Ormanni**

ISBN: 978-88-97016-66-3

Collana: GrandAngolo

Formato: 12x19 cm.

Pagine: 78

Prezzo: € 11

In libreria da: gennaio 2013

ISBN 978-88-97016-66-3



9 788897 016663 >

L'8 gennaio 2013 la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha condannato l'Italia per il trattamento inumano e degradante di sette carcerati detenuti nei carceri di Busto Arsizio e di Piacenza. La Corte accusa l'Italia di violare i diritti dei reclusi tenendoli in celle in cui hanno a disposizione meno di tre metri quadrati a testa. Il nostro Paese deve pagare ai sette detenuti un totale di 100.000 euro per danni morali ma, soprattutto, nel testo della sentenza della Corte europea dei diritti umani si legge chiaramente l'invito al nostro Paese a porre rimedio subito al sovraffollamento carcerario.

Da anni sappiamo che le prigioni italiane sono sovraffollate e il sistema carcerario nazionale è allo sbando, con continue violazioni dei diritti dei reclusi. Le cifre parlano chiaro: 206 istituti penitenziari per adulti e una capienza di 45.817 posti sono i dati essenziali sulle carceri italiane. Che però ospitano oltre 21.000 persone in più, circa 15.000 delle quali in attesa di primo giudizio. Senza dimenticare che a oggi, in prigione, vivono oltre 50 detenute madri con più di 50 bambini sotto i tre anni...

"Il carcere in Italia, come la scuola, è un parcheggio custodito". (Roberto Ormanni)

"I problemi sono tanti, come il sovraffollamento e i suicidi, diventati una vera e propria piaga. La questione è urgente e non si può più aspettare". (Francesco Zarzana)

"Il libro si legge con immenso piacere e fa parte di quei lavori che una volta iniziati non possono essere lasciati a metà". (Sandro Valletta)

Il libro di Maria Falcone è un viaggio nell'Italia delle carceri. Un viaggio di denuncia senza attenuanti da parte di chi al recupero di chi ha sbagliato e paga il suo conto con la giustizia ha dedicato la sua vita e la sua professione.

L'AUTRICE

Maria Falcone è laureata in Scienze dell'Educazione ed è docente di scuola carceraria presso la Casa di Reclusione Rebibbia-Roma. Ha cominciato a svolgere quest'attività nel 2000, presso l'Istituto Penale per i Minorenni "Cesare Beccaria" di Milano. Dal 2003, nel carcere di Monza, ha ideato e condotto il gruppo pedagogico, un percorso di formazione pluriennale finalizzato all'elaborazione della pena.

Postfazione

Parcheggio custodito

di Roberto Ormanni¹

Il carcere, in Italia, ha assunto le medesime caratteristiche della scuola: dovrebbe servire a migliorare la condizione di chi viene affidato ai “custodi” (anche attraverso prescrizioni e punizioni) e invece non è in grado di assolvere al suo compito, a meno che non intervenga la volontà del singolo (detenuto, dirigente penitenziario, agente di custodia, studente, preside, insegnante) a rimediare, almeno in parte, ai vizi e alle omissioni dell’Istituto.

Il carcere, come la scuola, è un parcheggio custodito.

La colpa non è dell’ordinamento penitenziario in quanto tale – così come non è dell’ordinamento scolastico – che, invece, se si eccettua qualche ingenuità e alcuni anacronismi, è il migliore possibile tanto da conservare coerenza teorica nonostante gli attacchi condotti da legislatori quasi sempre scoordinati, spesso demagoghi e qualche volta in malafede. Una buona legge, tuttavia, non fa una

¹ Roberto Ormanni, giornalista, direttore del settimanale *Il Parlamentare.it* e di *Golem informazione*, dal 1986 a oggi ha lavorato per diverse testate, è stato direttore del settimanale *Diritto e Giustizia*, è autore di un musical teatrale (*Due Carissimi Nemici*), ha collaborato alle trasmissioni *Quelli della Notte* e *Indietro Tutta* di Renzo Arbore, alle sceneggiature della serie a cartoni animati *Ulisse. Il mio nome è Nessuno*, prodotta da *RaiDue*. Ha pubblicato i saggi *Napoli nel cinema* (Newton Compton), *Cartoon non vuol dire cartone* (Tempolungo) e *Il cinema di cartone (animato)* (Infinito edizioni, 2011); con Francesco De Filippo ha curato il volume di Luigi Morsello *La mia vita dentro. Memorie di un direttore di carceri* (Infinito edizioni, 2010).



© Stefano Renna

buona società. Come diceva Solone, che se ne intendeva: *“Le buone leggi non servono ai buoni cittadini perché essi non ne hanno bisogno, non servono ai cattivi cittadini perché essi non le rispettano”*.

Come si evince dal lavoro di ricostruzione e analisi di Maria Falcone, i fondamentali problemi del carcere, in Italia, sono cinque:

1) norme criminogene, che trasformano cioè in reati da punire con il carcere comportamenti che invece dovrebbero essere prevenuti in contesti e modi diversi da quella stessa “amministrazione sociale” (i termini *governo*, *politica*, sono restrittivi) che, incapace di affrontare le cause, si concentra sulle conseguenze;

2) inefficienza della giustizia penale e ancor più di quella civile (indipendentemente dalle dichiarazioni d'intenti, si continua a spostare sulla giurisdizione penale qualunque attesa di giustizia tanto che perfino l'etica politica coincide con il codice penale, per cui chi non è condannato con

sentenza definitiva – come si sente ripetere a veglia – non solo non è colpevole per il diritto ma non merita nemmeno alcuna forma di biasimo sociale o morale);

3) sostituzione della pena che dovrebbe essere irrogata dalla sentenza con una forma di pena anticipata rappresentata dal processo in sé e dunque dalla custodia in attesa di giudizio;

4) incapacità della politica a gestire l'economia affinché le strutture penitenziarie siano adeguate ai diritti umani;

5) assenza di formazione della classe dirigente penitenziaria affinché vengano maggiormente (e più efficacemente, rispetto ad oggi) applicate, e non solo declamate, le norme dell'ordinamento che prevedono il lavoro intramurario e l'attività di rieducazione e reinserimento.

Basti pensare che la criminologia ritiene soddisfacente un recupero del 2,5 per cento della popolazione carceraria.

Qual è la percentuale di (re)inserimento adeguata agli *standard* di un Paese che si definisce moderno, industrializzato ed economicamente solido (nonostante la crisi) della nostra popolazione scolastica?